

Una scuola italiana di magia e filosofia divina.

Ma se invece di parlare di sette si parla di *scuole*, credo che vi siano in Europa molti centri di studii. Non parlo dei maestri che non appaiono alla ribalta, solo quelli a me noti non sono pochissimi. Io stesso, dacché venuto dal Celesto Impero presi conoscenza delle fiorite sponde italiche, pensai che la ricostituzione della Scuola Italica Pitagorica potesse ritornare in vita. Lo pensai e il sogno mi allettò e... lo confesso, ancora mi alletta. Raccogliere i discepoli e parlar loro la parola della verità, con la semplicità e l'armonia della musica cantare il canto delle Sirene. Le quali la leggenda volle nelle acque di Partenope, mezzo donne e mezzo pesce, che cantavano per chiamare i naviganti raminghi e soffocarli nei vortici della voluttà — non lieto epilogo per gli smarriti dal diritto sentiero—ma certo non dubbio fine per coloro che più in dentro del ritmo non trovano la soluzione del malinconico problema dell'esistenza! Ma quando penso che si possa passare ai posteri come un fondatore di accademie sudo freddo!

Ho creduto di non discorrere nella breve rassegna dello spiritualismo in Italia di un fenomeno curioso capitato a me dopo la pubblicazione del fascicolo del 1897, cioè che molte persone appena intraveduto *qualcuno* che si accingeva a scrivere non da dilettante nè da poeta moderno di cose occulte, m'hanno tempestato di lettere e di domande per essere risolti dei problemi e delle questioni che spesso sono vero pasticcio di letture indigeste di filosofi o di esoteristi o di romanzieri dell'occulto. Non ho risposto a tutti particolarmente perché come si può scrivere ad una persona che gentilmente indirizza una lettera e che pretende di aver capito, che invece deve ricominciare i suoi studii da capo? come si può rispondere che prima di occuparsi della grammatica bisogna esercitarsi nel sillabario? Eccomi adunque, confesso a tutti coloro cui non ho risposto perché non potevo rispondere come avrei voluto.

La disgrazia delle nostre scienze occulte è questa che i *maestri*, come Raimondo Lulli e Tritemio, sono vissuti molti secoli addietro e scrissero condensandosi in astruserie che gli studiosi di oggi non arrivano ad intendere. Lo spiritismo di Allan Kardec deve il suo enorme sviluppo alla semplicità ed alla intelligibilità del metodo e della teoria. Lo spiritismo dei tavolini lo comprendono tutti, ma tutto il mistero profondo dei gradini dell'ermetismo stanca, impaurisce, diventa l'araba fenice che non si vede mai; chi ha ottenuto appena appena un risultato minimo con lo spiritismo, o scrivendo, o ascoltando un rumore, o assistendo ad un qualunque fenomeno attribuito ad anime disincarnate, paragona quello che ottiene a ciò che la magia o l'occultismo non manifesta, non insegna, non fa intravedere, e che cercando di mille misteri. Tra lo spiritismo che dà e l'occultismo che si condensa in formole vaghe e nega continuamente, il pubblico che cerca di lavorare il meno che si può, e che è come i bambini, impaziente di *vedere*, *ai* attacca allo spiritismo tanto per non smoccolare i ceri a san Biagio inutilmente.

Ma io, con questa pubblicazione nuova, mi son proposto proprio questo; di semplificare i *principii pratici*, *fare poca teologia* (il meno che si può), *pochis-sima algebra* e *mettere tutto il mondo dei miei tredici lettori in grado di poter chiaramente vedere quello che in magia si fa*.

Non basta.

Il mago si fa con la pratica come il chirurgo. Studiate venti anni sui libri « non riuscirete mai a pungere un tumore che un infermiere ignorante vi fa ad occhi chiusi. Dunque insieme al libro ci vorrebbe una scuola. E vi sono gli scolari?

Ci penserò per studiare la maniera di intenderei; se fare o lasciar correre...